



## DIOCESI SUBURBICARIA DI PALESTRINA

Venerdì 25 novembre 2005

### *Mi dici se c'è qualcosa che mi può dare gioia?*

#### **Il giovane, ricco e ingabbiato (Mt.19, 16-30 Mc 10, 17-22)**

*Oggi la giovinezza dilaga.*

E' bello essere giovani, avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni. Essere giovane è sentirsi libero da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.

Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre

Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre anche se un po' acciaccati.

Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.

Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati

Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.

Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando stupidate, senza problemi

Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene

Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.

Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai col fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri .

Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli

Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.

Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.

Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.

Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perché è tuo e nessuno deve dirti niente.

Se poi sei anche dalla parte fortunata della vita, e hai anche un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.

Ma forse nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo. Senti dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.

Un giorno ti alzi e ti domandi, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che

futuro ho davanti? Divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. Ho una sete che non mi passa con la birra. Ho rotto tutti i tabù di ogni tipo spinello, coca, ragazzo, ma sento ancora un vuoto.

Era così quel giovane che un giorno incontrò Gesù. Lo stava pedinando da tempo, aveva sentito le sue parole, aveva notato i suoi occhi, aveva capito che lì c'era qualcosa che non lo lasciava indifferente. Per lui Gesù era un giovane grande, lo guardava anche con meraviglia, come si guarda chi è più smagato di te, chi ha più maturità di te, uno che vorresti subito avere dalla tua parte, uno da imitare e da avere con te perché ti dà sicurezza, hai sempre qualcosa da imparare. Non faceva parte della compagnia, ma sapeva simpatizzare col suo bisogno d'amore e interpretare il suo amore frustrato, il suo bisogno di essere accettato e la sua paura di rischiare il rifiuto. Lo andava cercando perché voleva vincere la disperazione cui gli sembrava di essere destinato e non gli servivano enunciazioni astratte e intellettuali.

*Gli si avvicinò,*

è riuscito a ridurre la distanza, quel che gli sembrava un sogno ce lo ha lì a disposizione, non è come la grande star che sta sempre nel limbo dei fumi del concerto, che deve accontentarsi di udire da lontano, di canticchiare il giorno dopo o di sentire in cuffia. Non è costretto solo a mandargli una e-mail. E' finalmente lì e gli vuota il sacco delle sue domande. Ne ha preparate tante, ma ne viene fuori solo una quella sempre più stupida, ma che si porta dentro tutta la sua voglia di vivere.

*Che devo fare di buono per avere vita piena?*

La preoccupazione è un'altra, ma si semplifica sempre così. Hai in corpo tanta volontà, tanti desideri, tanti sogni, tanto virtuale, tanta fantasia, ma alla fine ti appaga solo il sentirti misurato da quello che fai, che realizzi che metti in atto, che ti identifica di fronte agli altri. Non vuoi passare per quello che si riempie sempre di parole, ma per quello che ha fatto una certa cosa, quello che sta in una squadra e che realizza, quello che sta in un gruppo non a parlare continuamente di tutto e di niente, ma che riesce a mettere in scena la sua vita, a realizzare un progetto che tutti notano. Basta riunioni a guardarsi negli occhi, non sono più un bambino. Voglio una vita alla grande, non mi bastano le mezze misure, non sono più appagato dallo stare a parlare. Questa vita mi passa via e non me ne accorgo. Sono stanco di stare a guardare, voglio mettermi nella mischia. Hai una ricetta di bontà da eseguire, il tuo segreto dove sta? Come fai tu ad essere così felice, a farti ascoltare da tutti? Quale è la formula vincente della vita?

*Perché mi chiedi circa ciò che è buono? Uno solo è il buono.*

Questo aggettivo "buono" sembra casuale, ma per un ebreo indicava il solo buono, Dio. Sono contento che ti sei deciso a mettere sul piatto della tua esistenza quello che sei e che desideri, ma sappi che di buono c'è solo Dio. Non c'è nient'altro di buono all'infuori di Lui. E se trovi altre cose buone nella tua vita, sappi che sono solo la sua pallida immagine. Questo sta a indicare anche che sempre nella vita quando cerchi il buono, il bello, il giusto, stai sempre cercando Dio; o, se non lo cerchi, sei fuori strada. E' consolante questa verità, che deve diventare ogni giorno punto di riferimento. Quante volte nella giornata sei attratto dal bene, da rapporti buoni, da persone, buone: sono tutte frecce che indicano una sola direzione. Non lo sai, magari non lo vuoi ammettere, ma quando cerchi la bontà, cerchi Dio, quando godi della bontà di qualcuno, godi di Dio, quando desideri essere buono, sei nella direzione di Dio. Già San Paolo diceva: ... fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. (cfr. Filippesi)

Non è buono il denaro, non è buono lo sballo, non è buona la droga, non è buono l'egoismo, non è buona la morte.

*Se vuoi entrare nella vita: osserva i comandamenti.*

Gesù lo mette di fronte alla sua vita, ai comportamenti normali di tutti, a quella legge naturale che fa da sola una certa bontà e il giovane è di quelli che queste cose le fa già, ma probabilmente non gli dicono niente. Sì io sono dentro questo modello di vita, non sono un delinquente, non vado a bruciare le chiese, con mia madre e mio padre ho un buon rapporto, coi miei amici non sono una carogna. Ma la vita piena sta in questa serie di comportamenti tradizionali? Sarà dura per noi già rispondere così a Gesù, però questo ci dice che la vita vera la trovi non nella irregolarità o nelle avventure o nelle stranezze, ma in questa prima determinazione che deve stare in ogni vita: lasciarci guidare dalla legge di Dio, che è alla fine una legge di amore. La vita non è una cosa generica, non è un bene che ha in sé il suo compimento, ce l'ha solo in Dio e se tu vuoi avere la vita vera, piena, devi sapere che occorre passare da Dio e dall'amore ai fratelli.

*Tutte queste cose le ho osservate. Che cosa ancora mi manca?*

C'è un altro giovane nel vangelo che si trova in questa situazione: tutto a posto, tutto in regola, tutto casa e chiesa, azienda e babbo, tutto stalle e vitelli. Io non sono di quelli che fanno storie, quello che c'è da fare lo si fa. Ogni giorno ha i suoi contrattempi, ma si può ben resistere. E' il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso. Non s'accorge che è spento dentro, non c'è più niente che lo entusiasma. Si è abituato ad amare di più i vitelli del padre che suo padre. Non si fa più domande, ha soltanto da riscuotere nella vita.

Il giovane ricco almeno si è accorto che c'è qualcosa che non gira. Che cosa mi manca? Forse noi non siamo proprio così bravi da mettere in pratica tutti i comandamenti, ma siamo però di quelli che si son fatti un'altra legge; quella del branco, l'abbiamo sostituita, ci siamo dati una regola. Anche questa non basta, è un'altra legge che ti annacqua se non vivi qualcosa dal di dentro o per lo meno fino a quando non saprai ribaltare il tuo modo di vivere.

*Allora Gesù guardandolo, fissandolo, lo amò*

Lo ha ascoltato parlare, gli ha letto nel cuore un desiderio vero di bellezza, di radicalità, di bontà. Come si fa a non volergli bene, a dare risposte preconfezionate a uno che ha voglia di vivere così, a uno che senza calcoli gli si mette nelle mani "senza sapere di che morte deve morire"? Ci sentiamo tutti ora sotto questo sguardo di Gesù. Ragazzi quanti sguardi si posano sulla vostra vita! Ricordate quello sguardo di rimprovero che vi sentite addosso spesso dagli adulti anche se a voi sembra di non aver niente da rimproverarvi? Vi ricordate dello sguardo dolcissimo della mamma in quella situazione di conflitto e di impotenza? Ricordate lo sguardo pulito dell'amico, dell'amica? Ricordate soprattutto quello sguardo d'amore che avete a lungo desiderato, cui vi siete preparati. Era venuto all'appuntamento, voi lo stavate pedinando da non pochi giorni, vi eravate fatte annunciare da tutti gli sms possibili, poi finalmente lo avete davanti, ma ha ancora addosso quei maledetti occhiali neri che gli fasciano tutta la faccia, e finalmente li toglie e potete guardarlo negli occhi, vi potete guardare negli occhi, vincete la tentazione di abbassarli, perché vi dovete guardare nell'anima, gli vedete perfino il fondo dei calzini. Ecco Gesù lo guardò e lo amò, decise di spendere per lui tutta la sua affettività. Noi siamo quel giovane, voi siete quel giovane che Gesù guarda e ama, che Gesù stana dai suoi loculi e accoglie nel suo amore, nei suoi sogni. Facciamo parte dei sogni di Gesù. Speriamo solo che non gli si trasformino in incubi.

*Se vuoi essere perfetto*

C'è da puntare alto nella vita. Questo giovane ha capito che il segreto è questo. Non ci dobbiamo mai accontentare dell'appiattimento in cui si vorrebbe far vivere le persone. Occorre avere sempre diffidenza di chi ti aggancia con discorsi di mediocrità. Vedrai se vieni in parrocchia si sta bene, c'è sempre qualche bel ragazzo pulito; il prete rompe un po', ma poi si addomestica, si trova sempre una via di mezzo; lascialo parlare, vedrai che si può sempre sopravvivere.

Ricorderò sempre quello che il card. Pironio disse a Giovanni Paolo II la mattina della messa all'incontro dei giovani a Loreto nel '95. Santità: questi giovani hanno più paura della mediocrità

che del sacrificio. E' vero. Non c'è che la mediocrità che non ti motiva a far niente. Non sei né caldo né freddo, ti vomiterò dalla mia vita, dice l'apocalisse. Essere né dentro, né fuori non dà mai felicità. Adattarsi al ribasso non dà felicità. Vivere tenendo il piede in due scarpe non è vivere. Gesù punta sempre altissimo. Siate perfetti come il Padre. Non ci accontentiamo della buona riuscita, ma aspiriamo alla perfezione. Giovanni Paolo II ha sempre puntato più alto possibile nel proporre in vangelo.

E Gesù finalmente esce allo scoperto e risponde alla grande alla domanda di vita piena, sparandogli quella raffica di verbi che è tra le più belle e decisive di ogni vita:

*và, vendi ciò che hai, dà ai poveri, vieni e seguimi.*

Facile a dirsi, ma difficile a farsi. Volevi fare? La tua domanda non era: Che devo fare? Questo non è continuare la riunione di gruppo, non è stare a parlare. Io non vado più in parrocchia perchè lì si sta solo a parlare, a sparare idiozie, a strizzare il cervello per tirar fuori interpretazioni sofisticate della Parola. Ho cominciato a lavorare e voglio cose concrete. Io voglio fare qualcosa, voglio un po' di vivacità. E' questo il cristianesimo? Incontrarsi ogni tanto a parlare, io ho lasciato la scuola perchè ero stufo di stare a forzare il cervello. Non mi far morire ancora tra i discorsi. Ha lasciato la parrocchia per overdose di parole, poi sta ore e ore al pub a parlare, parlare, di tutto e di niente, a lanciare sms, a fare parole crociate....

Qui ci sono alcune decisioni da prendere

Datti una mossa, ora tocca a te, non tocca né a tuo padre, né a tua madre, non chiamare in causa il fatto che non ti senti amato e che quindi secondo la psicologia non si può amare. E' ora che smetta di dare le responsabilità della tua infelicità agli altri; non immaginare che qualcuno abbia deciso già la vita per te. Sei tu che ora devi dare una svolta alla tua vita. Ma non ho il coraggio. Significa che non sei convinto, che non ti rendi conto di quello che sei, delle potenzialità che hai oppure non hai ancora chiaro dove vuoi arrivare.

La prima grande azione per trovare vita piena è una *vendita*. Siamo nel mondo del consumo e abbiamo una esperienza quotidiana dello shopping. Noi andiamo sempre a comperare, invece qui per essere felici bisogna vendere. Vendere è staccarsi, è mettere sul banco, è aspettarsi che qualcuno sei porti via quello che hai esposto. La gioia del venditore è di non continuare tutti i giorni a rimettere nei bauli la merce che ha esposto. La gioia del vu' cumprà è di tornare a casa la sera con il borsone vuoto e il portafoglio pieno. Vendere non è regalare, non è buttare, è realizzare con quello che hai il massimo che puoi. Non ti si chiede di mandare al macero, ma di ricavare da quel che hai tutto il possibile. Ma che cosa vado a vendere io che faccio pietà e che mi sento solo decorativo? Non ho niente da mettere in bancarella.

Forse puoi anche avere niente cui sei attaccato, ma non ci credo. Saresti disposto a vuotare il tuo loculo, cioè la tua stanzetta, con i tuoi orsacchiotti di pelouche e il tuo set di barbie, la mensola del tuo bagno con tutti i gel, gli spray, le acque di Colonia, gli impulse, la sequenza di shampoo, l'assortimento di pomate... saresti disposto a vendere lo stereo, tutti i cristalli liquidi che ingombrano tavoli e comodini, mensole e cassettoni? Facciamo un salto nel garage? No. Quello mi serve per andare a lavorare. Alle quattro di mattino la domenica, evidentemente!

Occorre tornare ad essere essenziali se vogliamo essere felici. La sobrietà è strada di libertà. Non credere di essere superiore a queste cose. Non dire troppo in fretta che il tuo problema non sta qui, che queste cose non ti fanno né caldo, né freddo. Non è vero perchè intanto te le tieni e ti ingessano. Forse questa estate sarà bene che vada un mese in missione e quando tornerai farai meno fatica a fare piazza pulita.

Ma non voglio crearvi stati ansiosi. Diceva Giovanni Paolo II in un memorabile commento a questo brano di vangelo. Quale è la ricchezza più grande che quel giovane doveva mettere a disposizione,

doveva offrire ai poveri, da cui doveva operare un distacco positivo, di cui doveva fare offerta? Il bene più grande che un giovane ha è la giovinezza, i tuoi 16, 18, 20, 30 anni.

Quella devi mettere a disposizione, quella devi mettere all'asta per ricavare il massimo, devi far crescere di valore, devi giocarla in borsa e continuamente al rialzo. La tua freschezza, la tua gioia, la tua grinta, il tuo benessere, il tuo fuoco, il tuo essere sentinella, la tua bellezza, il tuo corpo, la tua voglia di vivere. Questa deve essere spesa, e regalata ai poveri. Che stai facendo della tua giovinezza. Qualcuno ne sta godendo oltre a te? La tua ragazza o il tuo ragazzo? Siete già fermi a due cuori e una capanna? Ma ci vuole un condominio, una città, il mondo intero. Due cuori e il mondo. Magari siete andati anche voi da Gesù a chiedere che fare e siete andati in coppia. A voi coppia Gesù spara tutta la raffica di verbi. E voi due potete essere felici se mettete a disposizione la vostra vita d'amore per gli altri, per i poveri. La maggior parte delle coppie di innamorati di oggi vive il massimo di egoismo possibile, quando si imposta tutta la vita di coppia a cercare il posto più appartato per farsi i fatti propri. Uno per ogni stagione. E la felicità scoppia alla grande. Pure la noia a orologeria.

Hai fatto la decisione? Non stare a rimpiangere mai, *vieni e seguimi*.

E' questa bella intimità che occorre garantirsi e che Gesù ci offre. Non ti lascio solo, stai con me, cuore a cuore. Venite a me voi che siete giù di corda, che vi sentite soli e rifiutati non avrò altro da fare che accarezzarvi e coccolarvi. Vi ho dimostrato o no che vi voglio bene? Lo sai che dimentico subito le tue carognate. Vedi quanto Dio ti ama. Tieni il mio passo.

Gesù non lo aveva cacciato, non gli aveva detto: guarda che la vita è in salita, devi farti coraggio, passa attraverso la croce, poi vedrai che ti arriva la felicità. Dovrai arrangiarti a vivere sobrio, ma poi ti abituerai. Gesù dice vieni e seguimi. Stai con me. Non ti abbandono. Da solo non puoi stare. Ti offro la mia compagnia, la mia amicizia, vieni e vedi. Non mi sottraggo alle tue domande, ai tuoi dubbi, ai tuoi tentennamenti, io sono con te. Non ti chiedo sforzi titanici mentre io sto a guardare in conferenza stampa. Ti offro la mia compagnia. Non saprai dove posare il capo, dovrai stare tutta la vita col sacco a pelo, ma sarai con me. Ti coinvolgerò nella mia avventura, ti farò pescatore di uomini.

Immaginate la gioia che hanno provato gli apostoli a stare con Lui. Avranno sofferto nella vita, hanno trovato momenti bruttissimi, ma che vita ne hanno ricavato! che gioia hanno portato nell'universo! Che bontà hanno scatenato in tutto il mondo allora sconosciuto! Che eredità hanno lasciato all'umanità!

*Quello corrugò la fronte e se ne andò rattristato, perché aveva molte ricchezze*

E' rimasto un ex futuro apostolo, un ex futuro felice, un ex futuro innamorato, un presente appesantito padrone della sua vita, che un po' alla volta, ma forse ancora tutta in quella tristezza del congedo se ne è fuggita dalle mani. E' rimasto giovane, bello, aitante, color mattone a tutto le stagioni, vestito casual, jeans e Dolce e Gabbana, volkswagen e occhiali, scarpe Nike, taglio dei capelli, harley davidson, cellulare, palmare, ....

Bellissimo, tutto come prima

Un'unica piccola insignificante differenza per i suoi amici: una leggerissima ruga nel volto (è il vangelo che ne fa la fotografia: *quello corrugò la fronte*), una increspatura della pelle, un taglio delle labbra a parabola rivolta verso il basso.

La tristezza incarnata.

Perché? Era troppo ricco, aveva troppe cose, non apparteneva a se stesso, ma alla sua immagine, ai suoi ninoli, alle sue abitudini, ai suoi gusti, alle sue paranoie.

*Domande per la riflessione personale.*

Quali sono le irregolarità della mia vita più influenti sulla mia felicità?

Da che cosa fai fatica a staccarti o meglio che cosa hai da mettere a disposizione degli altri?

Che intimità hai con Gesù?

Quando sei triste riesci sempre a trovarne la causa? E quando sei su di giri a che cosa lo devi?

Cerca di immaginarti Gesù che ti spara questa raffica di verbi: va vendi regala, vieni e seguimi.

Guardandoti dentro, ti amò. La senti vera per te questa affermazione?